

## IL GOVERNO

Prodi dopo l'incontro con Manzione dà il suo via libera alla richiesta dei due senatori «ribelli»: ma il limite varrà dal prossimo esecutivo

Il premier vuole evitare che ci siano vincoli di data e dice: rimpasto se serve e non a casaccio che faccia crollare l'edificio

# Tagli dei ministri, Finanziaria più vicina

Governo e maggioranza danno il via all'emendamento che prevede un esecutivo con 12 ministri

di Ninni Andriolo / Roma

**L'INTESA** sul taglio dei ministri per accontentare il duo Bordon&Manzione, bypassando la trappola Cdl pronta a scattare intorno all'emendamento dei due ex diellini. Dini rassicurato sulla blindatura del welfare e Sinistra radicale accontentata sul precariato

Comprensibile, ieri, la soddisfazione di Anna Finocchiaro per «la schiarita» al Senato che dà una boccata d'ossigeno alla maggioranza e fa tirare un sospiro di sollievo a Palazzo Chigi. Il lavoro della presidente dei senatori diellini - portato avanti d'intesa con Prodi, Veltroni e Morando - ha dato frutti, che dovrebbero tradursi nel voto definitivo della Commissione Bilancio e nel dibattito d'Aula sulla manovra. «Prodi supererà la Finanziaria - commenta Giuliano Amato - Non ho dubbi. L'incidente può capitare sempre, ma chi attende il d-day del governo credo proprio che si sbagli».

L'intesa sul taglio dei ministri, in ogni caso, rilancia il tema del «dimagrimento» del governo, prossimo, futuro o improbabile che sia. Prodi, nei giorni scorsi, ha incontrato Roberto Manzione per individuare una via d'uscita che potesse superare il «no» dei senatori ex-diellini ai ripetuti inviti a ritirare l'emendamento presentato con Bordon e non gradito da Palazzo Chigi. E sul quale minacciava di balzare il centrodestra per mettere in difficoltà il governo. Intesa trovata, alla fine, con la Lega che vota «sì» a dispetto del «no» opposto dal resto della Cdl.

Il prossimo esecutivo, quindi, dovrebbe contare non più di 12 ministri e dovrebbe essere formato da 60 membri al massimo. Il «prossimo», appunto. Perché, al di là del balletto di dichiarazioni sulle ricadute possibili e immediate del voto di ieri sul governo Prodi, Palazzo Chigi mette in chiaro che «quel testo non stabi-

Viene così ripristinata la legge Bassanini (messa in soffitta da Berlusconi) che limitava l'esecutivo



Romano Prodi durante il confronto con gli enti locali sulla finanziaria. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

liscie date o limiti temporali d'applicazione: un conto è l'emendamento e un conto è l'esecutivo». E la posizione di Prodi, che ha dato via libera al parere positivo del governo all'emendamento, non muta di una virgola. «In questo momento, e nel periodo prevedibile, la squadra deve funzionare così com'è», ripete il pre-

mier. E lo staff ricorda la lettera del Presidente del Consiglio ai candidati per le primarie del Pd. A gennaio e dopo la Finanziaria - scrisse Prodi - l'Ulivo dovrà presentare una proposta organica di riforma istituzionale. In funzione dell'iter di quella iniziativa, quindi, si potrà anche affrontare il tema della riorganizzazione

del governo. C'è un prima e c'è un dopo, in sostanza. E il tema delle modifiche all'esecutivo - semmai dovrà essere affrontato - si porrà, appunto, «dopo». E non sotto la spinta di quella giacchetta». Prodi, in poche parole, vuol gestire il processo in prima persona, «Vuol decidere

lui - spiegano - Com'è giusto che faccia un Presidente del Consiglio». Non si tratterebbe di un rimpasto, in ogni caso. Ma di «qualche aggiustamento» che «non faccia crollare il palazzo per via di un mattone tirato via a casaccio». Perché una cosa che teme molto Prodi è la prevedibile girandola di richieste che

«qualsiasi operazione» potrebbe scatenare. «Nessun Prodi bis - spiegano i collaboratori del premier - il governo sta rodendo bene e bisogna farlo continuare a lavorare. «Tra l'altro stiamo restringendo moltissimo le spese, anche con il numero attuale di ministri». Il tema, quindi, al momento «non è sul tavolo».

## FORZA ITALIA

Berlusconi inventa petizioni on line per evitare il flop delle sue primarie

**Silvio Berlusconi** calcola i mesi che mancano alle elezioni: pochi, lui spera di votare a marzo del 2008. Nel frattempo i mesi passano, il governo Prodi regge e l'unico annuncio che Silvio ha potuto fare ai deputati di Forza Italia riuniti ieri sera a Montecitorio è stato quello di «essere diventato nonno un'altra volta». In collegamento telefonico da Milano, «scusate se non sono potuto venire», dice Silvio, ma in quelle ore stava nascendo Alessandro, figlio di Barbara e di Giorgio Valaguzza. E gli azzurri applaudirono nella riunione organizzativa per piazzare gazebo nelle città d'Italia il 16, 17 e 18 novembre. Berlusconi si è raccomandato: «è importante, dovete impegnarvi al massimo», e si è congedato con un «tanti auguri».

Le chiamano «primarie» del centrodestra, il pezzo forte è la petizione al Capo dello Stato perché sciolga le Camere. L'obiettivo è raccogliere 5 mila firme. I parlamentari di FI dovranno faticare per raccoglierne almeno 1600 ognuno. Qualche deputato è perplesso: «Come facciamo solo nel gazebo?». Facile, propone Silvio: facciamo una petizione via sms e on line. E per evitare il flop ha scritto una lettera ai 400mila iscritti di FI perché si mobilitino.

Sarà una stratonata populista alla «giacchetta» del presidente Napolitano. Un evento bandiera che il vertice di FI sta gonfiando. Paolo Bonaiuti

ha scritto al presidente dell'Authority per le Telecomunicazioni, Calabrò, perchè raccomandandi alle tv una «adeguata comunicazione», pari alla copertura chiesta dall'Agcom per le primarie del Pd.

I forzisti scommettono sulla caduta del governo: sale la certezza sugli strappi di Mastella e Di Pietro (anche ieri sul G8); crollano le speranze quando vedono «che questa maggioranza ha una capacità di ricompattarsi, accidenti...», dice un azzurro; il traguardo delle urne si allontana sui *botas* di un Dini fatto rientrare nei ranghi. Ma i famosi senatori scontenti del Pd ancora non sono ancora usciti dalla manica di Silvio, e magari erano solo un jolly virtuale, anche se, secondo Daniela Santanchè (in partenza per la maratona di New York con il forzista Lupi) «Berlusconi è convinto che si voterà a febbraio, marzo del 2008. A lui bisogna dare retta... Sui sondaggi aveva ragione...».

L'ex premier ha detto di aspettare una telefonata da Veltroni, ma esclude ogni possibilità di dialogo sulla legge elettorale, dicono i suoi: una trattativa che darebbe troppo respiro al governo. Nel frattempo racimola tutte le forze possibili. Sabato 3 andrà a dare la sua benedizione al convegno organizzato a Verona da Giovanardi, il berlusconiano Udc, così da strappare a Casini (in viaggio di nozze) la minoranza del partito.

Natalia Lombardo

## Ultimi ritocchi su precari pubblici, sgravi, mutui e Ici

Approvato un pacchetto di emendamenti, adesso la Finanziaria può affrontare l'aula dalla prossima settimana

di Bianca Di Giovanni / Roma

**INTESA** Il primo ok, quello sul «taglio» del numero dei ministri, arriva a metà giornata. «Tutti i giornali avevano scritto che non ce l'avremmo fatta, invece dimostriamo che non è così», commenta a caldo Enrico Morando, presidente della Commissione Bilancio. Quel limite di 12 ministri e 60 membri del governo spiega il presidente - ricalca le indicazioni della riforma Bassanini. Dunque: nessun conflitto con l'attuale esecutivo. Anzi, «il governo ha detto sì con il suo rappresentante in Commissione». La Lega appoggia, ma chiede che

la norma valga da subito? «Chiaro che il Parlamento non può rendere illegittimo un governo in carica. Non c'è discussione su questo». Per Morando la partita è chiusa: si volevano i tagli della politica e adesso ce n'è uno da presentare con orgoglio a elettori e cittadini. La matassa resta intricata per Romano Prodi, ma la riscata - maggioranza del Senato procede anche sulla Finanziaria, dopo il «tour de force» sul decreto fiscale. La Commissione punta a varare il testo entro domani o comunque in settimana, per arrivare all'Aula da lunedì. A quel punto, però, l'Unione chiede che il governo si assuma le sue responsabilità e che i ranghi più alti partecipino ai lavori. Che venga lo stesso premier a presenziare

l'Aula, o il titolare dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa. A metà pomeriggio arriva anche l'intesa sul pacchetto fiscale e sui precari della pubblica amministrazione. È il relatore Giovanni Legnini a fare il punto della maratona-Finanziaria. «Tutte le grandi questioni sono state definite - spiega - raccogliendo le indicazioni dei gruppi, del Governo e del relatore. L'obiettivo resta quello di definire tutto in

E ora l'Unione chiede che il governo partecipi ai lavori di Palazzo Madama ai massimi livelli

Commissione». Insomma, scavalcare tutti gli ostacoli in Commissione per consentire un esame «tranquillo» nel ring dell'Aula. Gli emendamenti principali passati al vaglio della maggioranza riguardano il pacchetto fiscale, che comprende l'aumento del 10% per le detrazioni dei mutui casa, l'eliminazione del tetto per gli sgravi Ici (ma l'esclusione dallo scontro di ville e case di lusso), gli sgravi per la sicurezza dei tabaccai e il credito di imposta per gli assunti a tempo indeterminato al Sud (una misura che secondo il sottosegretario Alfiero Grandi attiverà 50mila ssunzioni), le misure sui costi della politica che, spiega il relatore, «liberano risorse per migliorare i servizi», e la stabilizzazione dei precari del pubblico impiego. Si tratta di una emendamento che ri-

sponde alle esigenze di amministrazioni molto sensibili, come l'Agenzia delle Entrate, le Agenzie fiscali e la Guardia di Finanza. «È un ottimo testo - spiega Manuela Palmieri dei Comunisti italiani - su cui ha lavorato tutta la sinistra. «Le amministrazioni pubbliche sono tenute a presentare entro il 30 aprile, dopo un confronto di merito con i sindacati, i piani di stabilizzazione», spiega la senatrice. I requisiti sono l'essere

Stabilizzazione per i dipendenti pubblici che lavorino da più di tre anni con contratti a termine

«in servizio con contratto a tempo determinato» e aver «già utilizzato con contratti di collaborazione coordinata e continuativa, in servizio alla data di entrata in vigore della presente legge e che alla stessa data abbia già espletato attività lavorativa per almeno tre anni, anche non continuativi, nel quinquennio precedente al 28 settembre 2007, presso la stessa amministrazione». L'emendamento prevede anche un'ulteriore «riserva del 10% dei posti messi a concorso a favore del personale utilizzato con contratti di collaborazione coordinata e continuativa, in servizio alla data di entrata in vigore della finanziaria. Anche per i co.co.co. è previsto il requisito di aver lavorato presso la stessa amministrazione per almeno 3 anni nel quinquennio precedente.

**IL CASO** Nella maggioranza accoglienza diversificata ai tagliaminstri. Dalla Finocchiaro un grande plauso. Veltroni tace ma resta valido il principio: decide il premier

## Salvi: «Un colpo alla casta. E adesso facciamo più spazio alle donne...»

MARIA ZEGARELLI

Accordo (quasi) bipartisan (con il voto della Lega) in Commissione Bilancio al Senato che ieri approvò il taglio del numero dei ministri a partire dal prossimo governo. Un massimo di dodici ministri e di 48 tra viceministri e sottosegretari. Totale: sessanta. Il 40% in meno delle poltrone oggi occupate. L'emendamento, che ripristina la legge Bassanini (fissando un tetto massimo), mette insieme le proposte di Salvi, Villone (Sd), Manzione, Bordon (Ud) e del leghista Roberto Calderoli (il quale presenterà in Aula il suo emendamento che prevede il taglio fin dal 2008). Hanno votato contro Fi, An, Udc e Dc per le au-

tonomie. Soddisfatto il relatore, Giovanni Legnini (Ulivo), che avrebbe tuttavia preferito inserire nel testo anche il principio dell'equilibrio di genere. Soddisfazione arriva anche dal resto dell'Unione, dove c'è già chi invita il premier ad avvalersene praticamente da subito, come auspicano Salvi e Boselli e Angius. Altra la linea di Palazzo Chigi: se si muove un cartina crolla il castello. Almeno adesso. Non a caso l'indicazione del governo era di far scattare la norma a partire dalla nuova legislatura. Anche perché, se fosse scattata subito, avrebbe di fatto potuto essere interpretata come una sfiducia verso l'attuale esecutivo. Bordon durante il suo colloquio con il pre-

mier avvenuto nei giorni scorsi ha fatto capire che la sua lealtà al governo, è vero che non si tocca, ma un segnale doveva arrivare. L'emendamento, appunto. «Il conflitto del governo - spiega Roberto Manzione - nasceva dal voler applicare queste norme dalla prossima legislatura e non dal prossimo governo, che potrebbe essere tranquillamente un Prodi bis o un governo tecnico. Io e Bordon, inoltre, proponevamo un tetto di 50, ma il governo ha proposto 60 e su questo c'è stato l'accordo di tutti». Cassata la proposta di inserire l'equilibrio di genere, si è optato per un richiamo all'articolo 51 della Costituzione, che prevede di fatto le pari opportunità. Immediata

la replica dell'opposizione. «È risibile - secondo Gianfranco Fini, An - che si dica riduciamo il numero dei ministri a partire dal prossimo governo o addirittura dalla prossima legislatura». «Incredibile», secondo il portavoce di Silvio Berlusconi, Paolo Bonaiuti. «Propaganda a buon mercato», per Renato

Nicola Latorre: «Non si chieda però ora una applicazione immediata»

Schifani, capogruppo azzurro di Palazzo Madama, mentre per Luca Volontè, Udc, siamo in presenza di «schizofrenia» interna alla maggioranza. «L'accordo raggiunto in commissione mi sembra un segnale importante - commenta la capogruppo dell'Ulivo Anna Finocchiaro - È un segnale significativo per i cittadini italiani, coerente con il processo di riforma delle istituzioni al quale abbiamo dato avvio in Parlamento, e che porterà a modifiche anche l'assetto delle Camere». Gavino Angius, Enrico Boselli, accolgono con favore, ma invitano Prodi, «dopo la Finanziaria» a prendere in mano le redini per formare «un nuovo governo con un nuovo programma». Idem sentire

Cesare Salvi, Sd: «Mi auguro che il presidente del Consiglio voglia utilizzare questo strumento, dopo la Finanziaria a gennaio, per rilanciare l'azione di governo». I maliziosi vedono nell'approvazione di questo emendamento una sorta di via obbligata per il Professore. Rimpasto? «No, un nuovo governo», guidato sempre da Prodi, ma - per dirmelo una - con un maggior numero di donne al comando, auspica Salvi, che legge in questo emendamento «il primo vero colpo alla casta». Per Mauro Fabris, capogruppo del Campanile alla Camera, la proposta di verifica post-finanziaria, è «una richiesta dettata dal buon senso». Nicola La Torre, vice capogruppo al Senato: «È strumento

usare l'approvazione di questo emendamento per chiedermi un'attuazione immediata. Noi siamo convinti che sarà il presidente del Consiglio, se ci sono i presupposti per rimettere mano alla compagine governativa, a decidere il da farsi». E dai ministri del Pd, secondo gli alleati dell'Unione, che deve iniziare il taglio. «Rinunciare a un ministro non è un sacrificio, il vero sacrificio è rinunciare al governo», replica La Torre. Walter Veltroni sull'argomento ieri non ha detto nulla. Ma resta quanto ha chiarito in chiusura di campagna elettorale alle primarie: mettere mano al Cdm è un prerogativa del premier, ma il Pd è pronto a fare la sua parte.